



RASSEGNA STAMPA DEL 28 OTTOBRE 2022

Il Sole **24 ORE**

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

L'Edicola Sud
Puglia e Basilicata

1 Attacco

La polemica sulla legge regionale

Gas, Amati a Fontana: sconti legittimi

BARI «La legge pugliese sul gas riguarda le tasche dei cittadini ed è la prima volta in Italia che una Regione applica l'articolo 1, comma 4, della legge Marzano. Ho detto comma 4 e non comma 5, come confondono molti commentatori, aspiranti inquilini del Palazzo della Consulta». Così Fabiano Amati, presidente della I commissione Bilancio del Consiglio regionale pugliese, replica alle critiche mosse ieri dal presidente di **Confindustria Puglia, Sergio Fontana**, che ha bocciato la legge regionale che prevede uno sconto del 3% sulle bollette del gas per tutti i pugliesi.

«Certo - aggiunge Amati - la strada è difficile, non l'abbiamo mai nascosto. Ma per amore dei pugliesi, soprattutto dei più poveri, non possiamo evitare di prenderci qualche rischio. L'eventuale impugnativa non è una vergogna, ma spesso ha il significato di una legislazione attiva e dinamica nell'ambito dei poteri concorrenti tra Stato e regioni».

«Confido - conclude Fabiano Amati, presidente della I commissione Bilancio del Consiglio regionale pugliese - invece nei suggerimenti del Governo nazionale, per portare in porto una legge utilissima per la vita delle persone, contrastata solo da chi ha scarsa cultura industriale e non coglie l'importanza di considerare, assieme, lo Stato e l'impresa, il presente e il futuro, l'uovo e la gallina».

R. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Battagliero
Il consigliere Pd
Fabiano Amati



Speciale

Credito

L'intervista

Sergio Fontana, presidente
di Confindustria Puglia

«Le imprese in affanno
hanno bisogno di liquidità»

«Dalle banche aiuti anti-crisi»

di Cesare Bechis

«Le imprese hanno vissuto negli ultimi anni una tempesta perfetta e ne stanno subendo tutti gli effetti economici». Sergio Fontana, presidente di Confindustria Puglia, fotografa il momento del sistema imprenditoriale pugliese. «La nuova e pressante emergenza rappresentata dal conflitto russo-ucraino e dallo shock energetico ha determinato un ricorso massivo delle imprese, in particolare delle Pmi, alle misure emergenziali messe a punto dal Governo. Sono stati interventi determinanti per la tenuta del sistema produttivo che hanno però lasciato le imprese più indebitate, con il rischio di un peggioramento dei rating bancari nella prospettiva di un futuro accesso al credito, e un sistema produttivo che ha fatto un significativo passo indietro nel percorso di irrobustimento dei bilanci realizzato nei dieci anni pre-pandemia».

Quale settore imprenditoriale ha più bisogno di sostegno in questo periodo?

«I settori maggiormente in difficoltà e che hanno più bisogno di sostegno a causa del caro energia sono l'agroalimentare e il manifatturiero. In Puglia, tuttavia alcune filiere continuano a resistere come Automotive, Abbigliamento-Moda, Aeronautico e Bio-Farmaceutico».

Quale aiuto e sotto quale forma le banche possono fornire alle imprese?

«In questo scenario serve sostenere la liqui-

dità delle imprese per consentire loro di superare la crisi e ripartire con slancio e, nello stesso tempo, occorre sviluppare canali finanziari alternativi per permettere alle Pmi di crescere attivando ingenti capitali».

Quali potrebbero essere questi canali alternativi?

«È necessario un set integrato di misure,

con l'obiettivo di avvicinare le aziende più piccole ai canali alternativi. Per dare sollievo finanziario alle imprese che hanno fatto ampio ricorso a debito bancario garantito per fronteggiare la crisi, è necessario favorire l'allungamento della durata del periodo di rimborso dei debiti».

Il contratto di rete è uno strumento diffuso?

«Occorre promuoverne la conoscenza e l'utilizzo come strumento flessibile di politica industriale, che può accompagnare le Pmi nei processi di transizione ecologica, digitale e dimensionale e verso modelli organizzativi più forti, strutturati e sostenibili. Le reti possono essere una risposta, grazie al partenariato, per partecipare a contratti pubblici e ai bandi del Pnrr».

In tale contesto è utile la finanza digitale?

«È necessario favorire lo sviluppo, ferma la centralità del ruolo delle banche. Occorre continuare con convinzione sulla strada intrapresa sul Fintech per facilitare l'accesso alle fonti finanziarie e avvicinare più imprese, specie se piccole, a strumenti di finanza alternativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



05386



L'industriale
Il presidente
Sergio Fontana

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 5386

«Rinnovabili,
pronti ad agire»

di Enrico Marro

a pagina 11

«Gas, sul price cap passi avanti in Europa Ma sulle rinnovabili pronti a fare da soli»

Pichetto Fratin: Cingolani? Il suo è un ruolo tecnico

Fonti alternative
Presto le norme con
i criteri per individuare
le aree per i parchi
eolici e solari

Sostenibilità
Auto a zero emissioni
nel 2035? Gli obiettivi
devono essere praticabili
per le imprese del settore

Il ministro

di Enrico Marro

ROMA «In Europa stiamo andando avanti sull'energia. Al vertice del Lussemburgo sono stati fatti altri passi avanti e anche la Germania non si è opposta a che la commissione presenti in tempi rapidi una proposta sul price cap dinamico». Appare ottimista Gilberto Pichetto Fratin, ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica (che sotto il governo Draghi si chiamava della Transizione ecologica).

Ministro, le hanno rimproverato alcune gaffe, tipo il Consiglio europeo chiamato Consiglio d'Europa...

«So benissimo che sono due istituzioni diverse, ma sono cose che capitano con l'emozione del primo vertice europeo da ministro: un appuntamento dove ho sentito molto forte la responsabilità di rappresentare le preoccupazioni e le difficoltà di famiglie e imprese davanti al continuo rincaro delle bollette».

Com'è il suo rapporto con Roberto Cingolani, suo predecessore e ora vostro consulente? Una situazione un

po' insolita, non trova?

«Guardi, in un momento come questo, dove ci sono imprese che potrebbero essere costrette a chiudere e licenziare, non ho passato neppure un minuto a pensare a questo. Il ruolo del mio predecessore è di fornire un contributo tecnico. Mi aiuterà nell'obiettivo di raggiungere nel minor tempo possibile la messa in sicurezza del Paese dal punto di vista energetico, che è la mission del mio dicastero individuata già dal suo nuovo nome. Siamo al lavoro su tutte le priorità: aumento dell'estrazione di gas naturale dai giacimenti nazionali; price cap dinamico a livello europeo; disaccoppiamento del prezzo dell'energia da rinnovabili dal prezzo del gas; messa a punto di una nuova norma sugli extraprofiti».

Sul tetto dinamico al prezzo del gas non c'è però ancora accordo in Europa.

«Ma si stanno facendo passi avanti importanti. Per esempio, sugli acquisti comuni di gas, che rafforzeranno il potere contrattuale dell'Europa; sui meccanismi per limitare l'eccessiva volatilità dei prezzi, sulle misure per la so-

lidarietà energetica da attivare in caso di situazioni d'emergenza. Sul price cap dinamico c'è il forte sostegno della maggioranza degli Stati membri e presto la commissione presenterà una proposta. In questi giorni le interlocuzioni stanno procedendo, anche con la Germania, in un clima costruttivo».

Sul fronte del disaccoppiamento sarà possibile procedere da soli?

«La commissione Ue ha avviato un lavoro per una riforma strutturale. L'Italia continuerà a incalzare Bruxelles. Ma, nel caso non si arrivasse a una soluzione, introdurremo meccanismi crescenti di disaccoppiamento sul piano nazionale. Siamo pronti a fare tutto il necessario».

Il governo è al lavoro sul decreto Aluti. Ci sarà solo la



05386 pro proroga degli attuali crediti d'imposta per le aziende o anche altre misure?

«Nelle prossime ore valuteremo con il ministero dell'Economia le risorse a disposizione. Credo si procederà per tappe: prima un decreto per prolungare fino alla fine dell'anno gli aiuti in atto e poi, con la legge di Bilancio, l'estensione di queste misure sul medio periodo e possibilmente il loro rafforzamento, per imprese e famiglie».

La premier, Giorgia Meloni, ha detto che bisogna produrre più gas nazionale e sbloccare i parchi eolici e solari. Cingolani le ha lasciato in eredità il decreto sui criteri per individuare le aree idonee all'installazione degli impianti.

«Sono al lavoro proprio su questo, valutando quali sono le misure più idonee e i provvedimenti da adottare per velocizzare le procedure. Non tutto si può fare con un semplice decreto ministeriale, serviranno anche norme di legge, ma intendo fare il prima possibile».

Sarà lei a gestire i fondi del Pnrr dedicati alla transizione green o il ministro degli Affari europei, Raffaele Fitto?

«Sarà il mio ministero a gestire i 35 miliardi che il Pnrr ci assegna. Proprio questa mattina ho fatto una verifica sullo stato degli investimenti e non si prevedono ritardi rispetto agli obiettivi fissati per il 31 dicembre. Poi, però, c'è un tema di modulazione degli

stessi investimenti alla luce del forte impatto dell'inflazione sui costi degli interventi. Sarà necessario rivedere alcuni obiettivi e riprogrammare le risorse, per evitare che le gare vadano deserte».

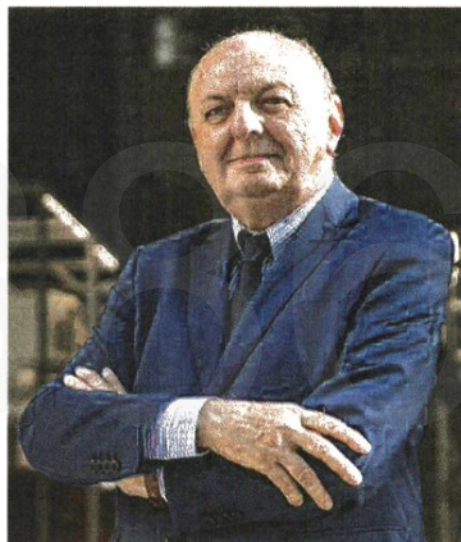
Gli attuali obiettivi di decarbonizzazione, in particolare quello di avere entro il 2035 solo auto a zero emissioni, sono realistici o vanno anche questi rimodulati?

«Gli obiettivi climatici sono imprescindibili, tuttavia come ha detto la premier, la sostenibilità ambientale deve andare di pari passo con quella sociale ed economica. Già da viceministro dello Sviluppo, nel precedente governo, mi sono occupato di favorire scelte che tenessero conto delle esigenze di competitività della seconda manifattura d'Europa. Anche per l'automotive gli indirizzi europei devono essere compatibili con la concreta possibilità delle case automobilistiche di rispettare gli obiettivi. È un tema del quale c'è consapevolezza anche nella commissione europea, che sta ragionando su limiti meno stringenti per la normativa Euro 7».

Per quest'inverno stiamo tranquilli sulle forniture di gas e luce a imprese e famiglie?

«Sì, gli stoccaggi sono oltre il 90%. Ma dobbiamo pensare anche al dopo, andando avanti, a livello europeo, con la diversificazione degli approvvigionamenti e la riduzione dei consumi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il profilo

Gilberto Pichetto Fratin guida il dicastero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica. È al lavoro su temi come l'aumento dell'estrazione di gas in Italia e il disaccoppiamento del prezzo dell'energia

Premio per l'impresa sostenibile la Princes Foggia sul tetto d'Italia

Vincente il progetto "lavoro senza frontiere" con la Caritas diocesana

● Si è svolta ieri la cerimonia di assegnazione del Premio Impresa Sostenibile, nel corso del Forum Sostenibilità, organizzato da Il Sole 24 Ore con la Santa Sede, con il patrocinio della Pontificia Accademia per la Vita, in collaborazione con la Piccola Industria di Confindustria. In questo contesto, Princes Industrie Alimentari è stata inserita tra le tre aziende vincitrici nella categoria "Sostenibilità sociale" che valorizza l'insieme di azioni ed innovazioni implementate dalle aziende per raggiungere l'equità nella società odierna.

Il premio vuole valorizzare le imprese italiane che hanno introdotto

processi virtuosi grazie a nuove soluzioni più sostenibili, per far fronte alle crisi inedite di questi anni, affinché il loro percorso sia stimolo ed esempio per il rilancio del sistema economico e sociale italiano. Il riconoscimento Impresa Sostenibile, lanciato in occasione del Festival dell'Economia, è stato introdotto quest'anno e ha visto la candidatura di circa 300 imprese in pochi mesi.

La giuria ha valutato i progetti candidati secondo alcuni criteri, tra i quali l'originalità dell'esperienza imprenditoriale, l'apporto di innovazione, l'impatto sugli stakeholder e sul territorio, la qualità della presentazione e

l'efficacia dei risultati raggiunti.

"L'ottenimento di questo prestigioso Premio ci rende orgogliosi perché valorizza un impegno, quello a favore della sostenibilità sociale, che è parte integrante del DNA di Princes Industrie Alimentari e del modo in cui facciamo impresa quotidianamente." ha commentato Gianmarco Laviola, Amministratore Delegato di Princes Industrie Alimentari durante la cerimonia di premiazione "Da anni ci impegniamo con i nostri partner a generare consapevolezza diffusa in ogni attore della filiera stessa, coscienti che ogni membro della comunità può contribuire concretamente a promuovere

La Bce alza i tassi dello 0,75% ed è pronta a nuove strette

Le decisioni di Francoforte. Lagarde apre a ulteriori interventi da decidere «di riunione in riunione» per fronteggiare un'inflazione ancora troppo alta ma sottolinea anche i progressi che sono stati fatti

Isabella Bufacchi

1 di 2



EPA Alla guida della Bce dal 2019. La presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde, ieri a Francoforte dopo la riunione del Consiglio direttivo

Le previsioni della Bce

FRANCOFORTE

«Dobbiamo fare quello che dobbiamo fare. Una banca centrale ha il mandato della stabilità dei prezzi e deve perseguirlo usando tutti i mezzi». Così la presidente Christine Lagarde ha confermato ieri la determinazione della Bce a centrare il target e riportare «tempestivamente» l'inflazione al 2% sul medio termine, spiegando la decisione del Consiglio direttivo di aumentare ieri i tassi per la seconda volta «sensibilmente» dello 0,75%, in tre meeting consecutivi.

Tuttavia la scelta delle parole nelle decisioni di politica monetaria, l'enfasi e il tono della conferenza stampa ieri hanno fatto emergere una Bce lievemente “*dovish*” (colomba), o meglio, meno falco delle precedenti riunioni, e questo hanno capito i mercati e gli analisti. La frase chiave si trova all'inizio delle decisioni di politica monetaria, quando la Bce indica di aver «compiuto progressi considerevoli nell'abbandono dell'orientamento accomodante della politica monetaria». La prospettiva resta comunque quella di «ulteriori aumenti dei tassi», con entità e tempistica dei rialzi decise, ha ribadito Lagarde, «di riunione in riunione» e sulla base dei dati. A una domanda sul perché la Bce ieri ha cancellato il riferimento di più lungo respiro dei rialzi «nelle prossime riunioni», Lagarde ha risposto che la Banca potrebbe dover alzare i tassi ancora in «diverse riunioni»: sebbene questo inciso

possa aver attenuato l'aspettativa di una pausa dopo un nuovo rialzo a dicembre, il Consiglio è emerso con uno spirito meno battagliero, a fronte del rallentamento economico ma anche del calo dei prezzi dell'energia dai picchi.

Lagarde ha detto che «la normalizzazione non è ancora finita», che «c'è ancora terreno da ricoprire», c'è spazio per intervenire. La Bce, prima di decidere, analizzerà tre fattori: guarderà alle prospettive dell'inflazione, terrà conto delle misure prese fino a quel punto ma anche del lasso di tempo che intercorre tra le decisioni di politica monetaria e l'impatto che queste hanno sull'inflazione, non immediato.

Il totale dei ritocchi all'insù, tra il 27 luglio e il 27 ottobre, ammonta al 200 punti base e Lagarde lo ha sottolineato per metterne in risalto la portata. «A luglio il tasso dei depositi era ancora negativo», -0,50%, ha ricordato, mettendo poi l'accento sui progressi fatti. L'aumento «inatteso ed eccezionale» dell'inflazione ha portato la Bce ad innalzare più volte i tassi, anche a fronte di un rallentamento dell'economia che è stato «significativo» nel terzo trimestre di quest'anno, mentre è previsto un «ulteriore indebolimento» nel quarto trimestre 2022 e nel primo trimestre 2023.

Su un altro tema caldo, quello della riduzione del bilancio della Bce e il calo delle dimensioni del portafoglio di bond e di titoli di Stato acquistati con i programmi del Qe, Lagarde ha rivelato che il Consiglio discuterà le modalità e la tempistica del cosiddetto “quantitative tightening” QT nella riunione di dicembre. Il bilancio della Bce potrebbe iniziare a ridursi prima di allora, nel momento in cui le banche decideranno di rimborsare anticipatamente i prestiti mirati TLTRO (si veda articolo accanto) che ammontano a oltre 2.000 miliardi. Il Consiglio direttivo ha deciso ieri di modificare i tassi di interesse applicabili alle TLTRO-III a partire dal 23 novembre 2022 e di offrire alle banche ulteriori date per il rimborso anticipato volontario degli importi.

Lagarde, incalzata dai giornalisti, non ha voluto indicare il livello del tasso “terminale”, quello a cui la Bce intende fermare il ciclo dei rialzi, reiterando che dipenderà dai dati e dalle valutazioni fatte di riunione in riunione dal Consiglio direttivo. Neanche sul tasso neutrale sono emerse indicazioni puntuali. «Ad un certo punto dovremo naturalmente identificare il tasso che porti l'inflazione all'obiettivo del 2%», ha concesso Lagarde, aggiungendo tuttavia che la Bce «ha girato le spalle alla forward guidance (indicazioni prospettiche, *ndr*) perché in questa fase non sono di aiuto». Sulle critiche rivolte alla Bce da leader politici come il presidente francese Emmanuel Macron e la premier Giorgia Meloni, Lagarde non ha commentato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Governo al lavoro per prorogare i prestiti garantiti alle imprese

Le misure saranno riviste: rateizzazione, coperture per margin call e rinnovabili

L. Ser.

Il governo Meloni non potrà fermarsi alla proroga delle misure per il contenimento delle bollette di energia. Un provvedimento normativo sarà necessario a tambur battente per recepire il nuovo quadro temporaneo degli aiuti di Stato che Bruxelles approverà nelle prossime ore. Lo strumento non servirà soltanto a prorogare di un anno, fino a fine 2023, le garanzie pubbliche sui prestiti che altrimenti scadrebbero il 31 dicembre 2022. Nel nuovo framework la Commissione getta le basi anche per un'operazione di ricalibratura degli strumenti di supporto alle imprese in modo tale che essi non siano più forniti in modo indistinto, ma abbiano un approccio selettivo dove effettivamente sono necessari. Con un duplice obiettivo: camminare di pari passo con la politica monetaria della Bce, che deve produrre effetti meno espansivi per contenere l'inflazione. E al contempo indirizzare le imprese e le famiglie verso un approccio di riduzione dei consumi di energia elettrica e di gas per evitare di trovarsi di fronte a razionamenti significativi.

Proprio in questi giorni il Mite sta varando i decreti attuativi del regolamento Ue sulla riduzione del 10% della domanda di energia: quello per il gas è stato già firmato, il decreto per l'elettricità arriverà entro la fine di novembre. Per questo motivo prendono copro nel framework nuove modalità per calibrare i sostegni: ai fini del calcolo dei costi aggiuntivi dovuti al caro energia è introdotta la possibilità di misurare i consumi di energia attuali e storici. Una modalità che sembra sottendere il vincolo dell'aiuto all'impegno a ridurre i consumi rispetto al precedente anno, così come nel framework in vigore sono state dedicate garanzie più ampie per gli investimenti se finalizzati all'efficienza energetica.

La ridefinizione delle garanzie passerà sicuramente dalla revisione della misura più recente introdotta dal governo Draghi nel decreto Aiuti Ter: la possibilità per le imprese di rateizzare le bollette coprendo l'operazione con un supporto bancario e la garanzia della Sace. Finora l'articolo è rimasto inattuato perché era tarato solo sull'ultimo trimestre di quest'anno ed era complicato per banche e imprese costruire un finanziamento su importi incerti. Il governo uscente non poteva fare di più: era in carica solo per gli affari correnti e il Temporary Framework esistente scade a fine anno.

Adesso provvedimenti di lungo respiro sulla rateizzazione delle bollette potrebbero consentire al nuovo governo di ridurre l'impegno finanziario pubblicato per il

credito di imposta finalizzato a mitigare l'impatto del caro energia. Al contempo, se i prezzi dell'energia confermassero il trend calante per l'inizio del prossimo anno (come emerge dalla curva dei contratti forward), il governo potrebbe valutare di reintrodurre gli oneri di sistema, ora sospesi nelle bollette, e che sono costati alle casse pubbliche 12 miliardi.

Il peso specifico di questo sollievo sulla singola bolletta è limitato, la spesa pubblica è ingente perché la platea è ampia e va a beneficiare anche una quota pari a circa l'80% degli utenti italiani che ha contratti di un anno o due a prezzo fisso e che non ha visto aumentare la bolletta rispetto al 2021, ma decrescere per via dei sussidi.

Il nuovo quadro europeo introduce garanzie oltre il 90% del finanziamento che probabilmente sono quelle dedicate per le linee di credito per le utility esposte sulle margin call: quasi tutte stanno costruendo finanziamenti garantiti da Sace (entro il 90%) in virtù del varco aperto dal Dl Aiuti Ter. Purtroppo anche quella garanzia scadrà a fine anno.

Ci sono poi le fidejussione assicurative controgarantite da Sace per dare garanzie ai fornitori di energia sui nuovi contratti con le imprese. Il plafond di questa misura è limitato a 2 miliardi: va elevato perché era nato per le imprese con 50 milioni di fatturato, ma il Dl Aiuti Ter ha tolto quel tetto. Con tutta probabilità va trovata una copertura finanziaria, almeno per tutte le altre garanzie fornite dal fondo per le Pmi, anche esse in scadenza a fine anno. Le garanzie Sace hanno un plafond fino a 200 miliardi di finanziamenti che ha ancora capienza: finora è stato usato per circa 50 miliardi; altri 20-25 miliardi saranno assorbiti per le margin call, poi c'è da considerare l'utilizzo per la rateizzazione delle bollette che ancora non è mai partito. Le misure devono entrare in vigore rapidamente, perché per poter partire devono avere una successiva autorizzazione di Bruxelles che richiede un paio di mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leonardo, cresce una filiera con oltre 4mila imprese Produzione a 24 miliardi

*In quattro anni il fatturato dell'indotto è aumentato in media del 14% circa
Trasferimento tecnologico, partnership di lungo periodo e supporto finanziario*

Raoul de Forcade



Hi tech italiano. Le linee di produzione Leonardo di Vergiate

Leonardo punta anche sulla sua catena di fornitori per crescere e, proprio per questo, li supporta nel consolidarsi, a loro volta, sia sotto i profili economico-finanziario ed industriale sia nel campo della sostenibilità. «Abbiamo lavorato – spiega Giacinto Carullo, *chief procurement & supply chain officer* del gruppo – alla creazione di un ecosistema coi nostri fornitori; e lo facciamo perché la filiera è un elemento distintivo di successo sul mercato».

Sono i numeri a raccontare lo sviluppo della catena: nel 2018 il valore di produzione della filiera trainata da Leonardo ammontava a 21,4 miliardi di euro; di questi, 8,7 miliardi erano da ascrivere all'azienda e 12,7 miliardi alla supply chain. Nel 2021 il valore di produzione della filiera è salito a 24,4 miliardi (9,8 del gruppo e 14,6 della supply chain), segnando un +14% circa. Intanto il sistema dei fornitori, in Italia, è arrivato a 4mila imprese, l'87% delle quali è rappresentato da Pmi. Nel 2018, inoltre, il totale degli occupati (diretti, indiretti e indotto) era pari a 110mila, 29mila dei quali di Leonardo e 81mila della filiera di fornitura; nel 2021 il totale risulta cresciuto del 20%, fino a 128mila, di cui 31mila del gruppo e circa 97mila della supply chain.

Per raggiungere questi risultati, sottolinea Carullo, il percorso ideato da Leonardo è iniziato nel 2018, quando è stato creato il programma Leap (*Leonardo empowering advanced partnership*), «focalizzato sull'intera catena dei fornitori. Catena che abbiamo selezionato, vagliandola, in primo luogo, secondo criteri etico-legali e di solidità finanziaria; poi si sono aggiunti altri parametri, reputazionali e di sostenibilità. I nostri 4mila fornitori devono rispondere a tutti questi criteri». In tre anni, peraltro, il programma Leap si è evoluto. Tra tutti i fornitori, ne sono stati individuati 1.400 «che - prosegue Carullo - sono stati oggetti di valutazione delle performance industriali. E quando, nel 2021, abbiamo deciso di affiancare agli obiettivi di performance operativa e competitività

di costo, quelli di sostenibilità, è nato *Leap partnership for sustainability*, e abbiamo così definito il secondo step del programma, che ha segnato l'innalzamento delle ambizioni verso la filiera per l'innovazione, la trasformazione digitale, la cyber security e la transizione green. Lo abbiamo fatto dopo aver valutato oltre 500 fornitori chiave sull'asse sostenibilità Esg, identificando i punti di forza e le aree di miglioramento della filiera. Sulla base dei risultati abbiamo pubblicato il Manifesto per la sostenibilità della supply chain e, nella stesura del nuovo codice di condotta per i fornitori, abbiamo trattato i supplier come parte integrante dell'ecosistema di business di Leonardo».

In sostanza, il programma Leap, chiarisce Carullo, ha individuato, tra i 500 valutati, «oltre 120 fornitori (ma l'obiettivo è di arrivare a 200, ndr) per cui sono già stati attivati progetti di miglioramento e sviluppo, tra cui programmi mirati di formazione manageriale e tecnico-specialistica, accordi di partnership commerciale di lungo periodo, convenzioni per il supporto finanziario, sostegno per il trasferimento tecnologico, la trasformazione digitale e la cyber security».

In tema di finanza, in particolare, per fronteggiare le necessità indotte da pandemia e costi energetici, Leonardo ha rafforzato il pacchetto di soluzioni e strumenti finanziari a disposizione dei fornitori. Una serie di convenzioni consente di preservare l'accesso al credito dei supplier italiani di piccole e medie dimensioni. L'iniziativa estende il perimetro d'azione dell'accordo, sottoscritto nel 2019 per i fornitori strategici del programma Leap e vede coinvolti, come partner alcuni tra i principali istituti finanziari italiani, tra cui Bnl (gruppo Bnp Paribas), Cassa depositi e prestiti, Intesa Sanpaolo e UniCredit. Inoltre, 67 fornitori chiave di Leonardo, per un fatturato pari a 1,3 miliardi e 7.500 dipendenti, hanno partecipato al programma Elite-Leonardo Lounge, sviluppato con Elite di Borsa Italiana.

Negli ultimi 36 mesi, si sono registrate oltre 40 operazioni straordinarie tra i player della filiera; il 70% di queste ha visto protagoniste aziende che partecipano alla Elite-Leonardo Lounge, con due fornitori, Ala e Civitanavi Systems, che si sono quotati in Borsa negli ultimi 12 mesi.

Ieri, intanto, Leonardo ha annunciato la firma di un contratto con i Carabinieri, per la fornitura di 20 elicotteri monomotore (in consegna tra il 2023 e il 2026), destinati al servizio aereo dell'Arma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barilla, cambiamento al vertice Di Tondo designato nuovo ceo

Il nuovo ad subentra a Claudio Colzani che lascia dopo dieci anni

Guido Barilla: Di Tondo saprà accompagnare la nuova fase dell'azienda

Micaela Cappellini



ANSA Cambio al vertice. Da aprile nuovo ad per i Barilla (nella foto lo stabilimento di Pedrignano)

Dopo dieci anni alla guida di Barilla, Claudio Colzani lascia l'incarico di amministratore delegato del gruppo. Al suo posto, la multinazionale fondata 145 anni fa – e ancora di proprietà della famiglia – ha chiamato Gianluca Di Tondo, arrivato a Parma nel marzo del 2020 come chief marketing officer. L'avvicendamento ufficiale è previsto per il prossimo aprile.

«Ringrazio Claudio – ha scritto in una nota il presidente Guido Barilla – per questi dieci anni nei quali ha assicurato un'importante crescita che ha reso il gruppo Barilla estremamente solido e in grado di guardare con ottimismo alle sfide future. Ha realizzato un forte sviluppo dei mercati internazionali, investendo al contempo in un percorso di sostenibilità e creando una cultura sempre più inclusiva, capace di valorizzare le diversità. A lui – aggiunge il presidente del Gruppo Barilla – va anche uno speciale ringraziamento per come ci ha accompagnato in momenti difficili come la pandemia e per come, ancora oggi, ci sta aiutando nel portare avanti questo percorso di successione».

La scelta di Barilla sembra dettata da nuove strategie per il futuro: «Negli ultimi anni – prosegue la nota del presidente – sono cambiati comportamenti d'acquisto, modelli lavorativi e canali distribuitivi. Vogliamo essere al centro di questo cambiamento, aprire la nostra finestra sul mondo per rispondere sempre al meglio alle esigenze delle persone».

Gianluca Di Tondo sarebbe dunque stato scelto per la sua visione internazionale. Da oltre 25 anni nel mondo del food & beverage, ha lavorato a lungo nel gruppo Heineken, dove in particolare è stato responsabile del brand nei 192 Paesi in cui il marchio è presente.

Da quando, a inizio Covid, è arrivato alla Barilla, il manager si è occupato della nascita della linea Barilla Al Bronzo, del lancio dei nuovi loghi di Barilla e Mulino Bianco e della

creazione del Barilla Acceleration Team, il centro di competenze digitali e advanced analytics nato a Londra un anno fa. Di Tondo ha avuto inoltre un ruolo importante nell'acquisizione, sempre a Londra, di Pasta Evangelist, la catena di pasta fresca fondata dall'italiano Alessandro Savelli e specializzata nel delivery.

«Sono incredibilmente felice, orgoglioso e grato al consiglio di amministrazione per questo privilegio – ha detto Gianluca Di Tondo –. Di sicuro vedo tre priorità principali in cima alla mia agenda: rendere le nostre marche ancora più forti in Italia e ancora migliori portavoce nel mondo del modo italiano di intendere la gioia del cibo; continuare a coltivare i nostri valori e la nostra diversità, per aumentare sempre di più il senso di appartenenza delle nostre persone ed attrarre nuovi talenti; ed essere riconosciuti dai consumatori di tutto il mondo come la loro azienda alimentare di fiducia».

Il crescente focus estero della multinazionale parmense non significa però che Barilla lascerà indietro il mercato italiano. Per il quinquennio 2020-2024 il gruppo si è infatti impegnato a portare avanti investimenti per un miliardo di euro concentrati prevalentemente nel nostro Paese. L'ultimo annuncio, il più recente, è stato l'ampliamento dello stabilimento di Rubbiano, in provincia di Parma, dedicato ai sughi, che è ormai diventato il più grande d'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RASSEGNA STAMPA DEL 27 OTTOBRE 2022

Il Sole **24 ORE**

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

L'Edicola Sud
Puglia e Basilicata

1 Attacco

CONFINDUSTRIA

«Sconto 3% in Puglia quella legge è da rifare»

● **Confindustria Puglia** boccia la nuova legge pugliese per gli sconti del 3% sulle bollette del gas e attacca le modalità con cui è stata approvata la norma in consiglio regionale.

«È un modus operandi - dice il presidente **Sergio Fontana** - inaccettabile che denota scarsa considerazione di un testo produttivo così importante per la nostra regione. L'articolato della legge non è coerente con il quadro normativo nazionale e presenta profili di incostituzionalità. L'appello di **Confindustria Puglia** è rimasto inascoltato e oggi abbiamo una cattiva legge oltre che un'occasione persa per valorizzare i territori e le comunità locali coinvolte». Il Consiglio della Regione Puglia ha approvato nei giorni scorsi la legge che disciplina norme in materia di incentivazione alla transizione energetica, tra cui lo sconto in bolletta attraverso le compensazioni territoriali a carico delle società e aziende, da Tap

ai fornitori.

«La neonata legge - sostiene Fontana - recepisce il testo di un disegno di legge di Giunta presentato in discussione e del cui contenuto abbiamo avuto piena contezza solo dopo l'approvazione. Difatti l'originario disegno, approvato in Giunta regionale il 5 ottobre scorso recava un testo differente. La gestazione di questa legge, importante e rilevante per le ricadute che avrà sui cittadini pugliesi e sulle aziende energetiche, avrebbe richiesto un coinvolgimento pieno delle parti sociali e invece, solo su nostra istanza, siamo stati auditi il giorno prima dell'avvio della discussione in aula del provvedimento». A detta del presidente **Sergio Fontana** «non è questo il metodo con il quale relazionarsi con le parti sociali e con **Confindustria Puglia** che rappresenta la maggior parte delle imprese che operano nel settore energetico».



CONFINDUSTRIA S. Fontana



LE NUOVE SFIDE

ECO-VACANZE

NON SOLO MARE

La Regione punta a intercettare i visitatori che amano il «viaggio lento» a contatto con la natura e l'essenza dei luoghi

L'ASSESSORE LOPANE

«Fondi per segnaletica, aree di sosta cartelli informativi e ostelli popolari» Ma resta il problema dei rifiuti abbandonati



DA NORD A SUD
La Regione Puglia punta a valorizzare i 2.200 chilometri di cammini



La Puglia «in cammino» verso il turismo sostenibile

La Regione investe 3,2 milioni di euro per realizzare la rete dei percorsi

MARCO SECLÌ

● **BARI.** Le condizioni per creare un brand, un marchio capace di competere anche a livello internazionale ci sono - quasi - tutte. Perché non solo di mare vive il turista. E per questo la Puglia, incassati i successi degli ultimi anni, con il boom di visitatori «tradizionali», non dorme sugli allori e si prepara alle nuove sfide. Una di queste, forse la principale, consiste nel cambiare i modelli di turismo, o almeno offrire modelli alternativi, nel segno della «lentezza» e della sostenibilità, a chi arriva nella nostra regione non solo per tintarella e movida. I «cammini», quei percorsi che dal Gargano al Salento, passando per Murge e Valle d'Itria, offrono ciò che cerca il visitatore amante del contatto con la natura e con l'«essenza» dei luoghi, sono la scommessa da vincere.

La Regione Puglia, grazie a un lavoro partito anni fa e culminato nel 2019 con il riconoscimento della «Via Francigena del Sud», ora è pronta a rilanciare con «il più grande investimento pubblico» su questo segmento, come sottolinea l'assessore al Turismo, **Gianfranco Lopane**. Gli obiettivi dell'iniziativa sono stati illustrati ieri mattina nel palazzo della presidenza regionale, oltre che da Lopane, dal direttore del dipartimento Turismo e Cultura, **Aldo Patruno**, da direttore di Pugliapromozione, **Luca Scandale**, dal dirigente della sezione Turismo e Internazionalizzazione, **Salvatore Patrizio Giannone** e dal responsabile tecnico del progetto, **Angelofabio Attolico**.

In soldoni, si tratta di 3,2 milioni di euro che permetteranno di creare le condizioni per valorizzare una rete di cammini che vanta ben 2.200 chilometri e tocca tutte le province pugliesi. I fondi, dice Lopane, serviranno a realizzare segnaletica, aree di sosta, installazioni artistiche, cartelli informativi e di benvenuto, a recuperare edifici pubblici per la costruzione di ostelli (i «Pop», Puglia ostelli popolari, ce ne sono già 10) e mettere i percorsi in sicurezza.

Infrastrutture essenziali se si aspira al salto di qualità in questo settore. D'altra parte Spagna e Francia sono riuscite negli anni a dare un valore aggiunto ai loro sistemi turistici proprio con la rete dei cammini. Si pensi a quello di Santiago di Compostela, il più famoso, dove alla secolare tradizione legata alla religione, è stato associato sempre più il tema del viaggio lento nella natura grazie al sapiente uso del marketing. E non è questione solo di



IL PROGETTO La presentazione dell'iniziativa nella sala De Jaco della Regione

ecologia, di arrivare al traguardo del turismo sostenibile dell'Agenda 2030 Onu, pure cosa buona e giusta. Secondo le ricerche, in Spagna l'indotto generato dai viandanti è di ben 200 milioni di euro. E se si pensa che gli italiani, dopo spagnoli e portoghesi, sono i camminatori più presenti nelle strade iberiche i conti sono presto fatti. L'as-

sessore Lopane e le strutture regionali hanno infatti calcolato lo straordinario potenziale che la Puglia può sfruttare intercettando il turismo dei cammini. «Quasi la metà degli italiani - specifica Lopane - desidera vivere esperienze di turismo lento a contatto con la natura, soprattutto tra gli under 40. La Puglia è pronta a cogliere le opportunità. L'in-

frastrutturazione del sistema dei cammini ci permette di valorizzare le aree dell'entroterra, insieme a quelle della costa, in tutte le province. Si tratta del primo e più grande intervento pubblico regionale sulla rete: gli oltre 3,2 milioni di euro segnano un passo decisivo per competere nel mercato nazionale ed internazionale». Intervento in linea anche con l'obiettivo di destagionalizzare il turismo. «Investiamo oggi e lo faremo nei prossimi anni - rimarca Gianfranco Lopane - per garantire la fruibilità di un prodotto sempre più ricercato e che tiene insieme cultura, crescita territoriale e coesione sociale».

Anche il direttore Aldo Patruno evidenzia la necessità di spingere sul segmento: «L'obiettivo strategico è lavorare per un nuovo prodotto turistico-culturale capace di diversificare l'offerta e che sarà al centro della «fase 2» del turismo pugliese, incentrata su qualità, unicità e autenticità».

E sui «cammini», di pari passo con il «bike tourism», è pronta a investire Pugliapromozione. «L'Agenzia - dice il

direttore Luca Scandale - ha già avviato iniziative per sensibilizzare i camminatori verso la nostra regione, con la serie web di «Puglia Fuori Rotta - Cammini edition» e con la guida gratuita tascabile dei cammini su viaggiareinpuglia.it».

Il direttore Giannone assicura che la Regione investirà nei cammini ingenti risorse anche nei prossimi anni. Mentre Angelofabio Attolico, al cui impegno si deve molto di quanto realizzato finora, presenta numeri alla mano le grandi potenzialità della regione.

Insomma, le condizioni perché il turismo pugliese vinca la sfida anche in questo campo ci sono tutte. O quasi: occorre cancellare la vergogna dei rifiuti abbandonati nelle strade di campagna, nei tratturi che rappresentano l'essenza dei cammini. L'assessore Lopane ha ben presente il problema: «Studieremo le soluzioni assieme agli assessorati all'Ambiente, al Demanio e all'Agricoltura», assicura. Altrimenti realizzare in Puglia un «cammino di Santiago» resterà un'aspirazione.

LE MISURE

Quota 102, cartelle Stretta sul reddito di cittadinanza Che cosa cambierà

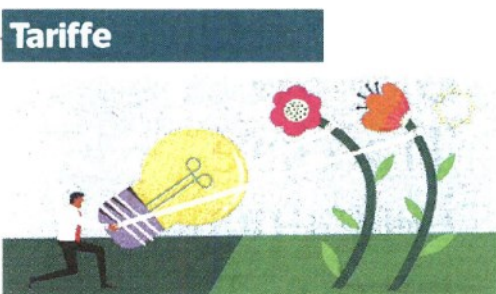
Sarà rivista la tassa sugli utili extra delle società energetiche. Per il cuneo fiscale taglio graduale di 5 punti. Aliquota unica sui redditi dichiarati in più

di **Enrico Marro** e **Claudia Voltattorni**

ROMA La tassa sugli extraprofiti a carico del settore energetico verrà «riscritta», ha annunciato la premier Giorgia Meloni, nella replica ieri al Senato, prima del voto di fiducia. La tassa, varata dal governo Draghi, con un'aliquota del 10% poi aumentata al 25%, ha garantito finora solo un paio di miliardi rispetto ai 10 preventivati. Verrà riscritta per garantire un maggior gettito che, dice Meloni, insieme con le maggiori entrate del previsto garantite

dall'inflazione, finanziaria i provvedimenti d'emergenza per sostenere le imprese e le famiglie contro il caro-bollette. Poi arriveranno, ha aggiunto la presidente del Consiglio, soluzioni «strutturali», tra le quali l'aumento della produzione nazionale di gas e lo sblocco dei parchi eolici e solari. Tra le novità della replica, il no al salario minimo per legge: meglio estendere la contrattazione, tagliare il cuneo (due terzi a favore dei lavoratori e un terzo delle imprese), premiare le aziende che fanno assunzioni aggiuntive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bollette, extraprofiti per finanziare gli aiuti Sì ai bonus sociali

«**I**nterverrò sulle bollette», ha promesso la premier Giorgia Meloni, parlando di «sostegno

imponente» per famiglie e imprese perché «l'emergenza è immediata». Per elettricità e gas, ci saranno «interventi ben calibrati». Le risorse? Dall'extragettito dello Stato, ma anche e soprattutto dagli extraprofiti «con una norma — sottolinea Meloni — che va riscritta». C'è l'intenzione di prorogare ma anche emendare le misure decise dal governo Draghi collegandosi al decreto Aiuti ter ora alla Camera: sì ai bonus sociali per le famiglie, ma automatici e slegati dall'Isee. Prorogati a tutto dicembre i crediti per le imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Energia



Via alle estrazioni di gas in Italia Spinta alle rinnovabili

Per combattere il caro-gas, il governo punta alla «ripresa dell'estrazione del gas nazionale», dice la premier Meloni che cita Enrico Mattei: «Le risorse nazionali vanno ottimizzate come chiede l'Europa». Si tratterà di «misure a medio-termine» per «liberare l'Italia da una dipendenza energetica inaccettabile». Ecco quindi tornare in campo il dossier trivelle studiato dall'ex ministro Roberto Cingolani che incrementerebbe la produzione di gas di 6 miliardi di metri cubi. Ma il programma energetico del governo riguarderà anche lo sviluppo delle fonti rinnovabili, dal solare, al geotermico, all'eolico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imposte

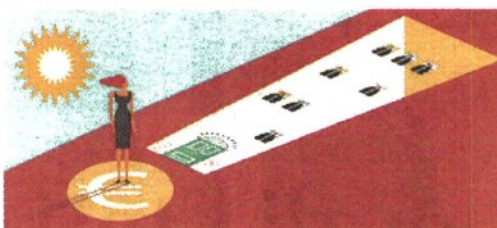


Verso la tregua fiscale Flat tax al 15% fino a 100 mila euro

Con un decreto legge che accompagnerà la manovra di Bilancio per il 2023 arriveranno nuovi provvedimenti di sanatoria sulle cartelle fiscali. Un terza operazione di «saldo e stralcio» per cancellare i piccoli debiti (mille o duemila euro) forse fino al 2015 e una «rottamazione» quater per pagare i debiti maggiori con sanzioni e interessi minimi (5%) e con una rateizzazione almeno quinquennale. Nella manovra entrerà un primo taglio del cuneo fiscale (obiettivo è ridurlo gradualmente di 5 punti), la flat tax del 15% per le partite Iva fino a 100 mila euro e quella «incrementale» sui redditi in più dichiarati rispetto agli ultimi 3 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edilizia



Resterà il Superbonus ma potrebbe passare dal 110% all'80%

Al governo, il mondo dell'edilizia chiede certezze sul Superbonus 110% e su tutti gli altri bonus edilizi grazie ai quali il settore delle costruzioni è riuscito a ripartire dopo anni di crisi profonda. Il Superbonus, ideato dal Movimento Cinque Stelle, rimarrà ma sarà rimodulato e reso più semplice nel meccanismo della cessione del credito. Calerà l'aliquota del 110% che potrebbe arrivare all'80%. Anche se la premier Meloni ha detto di voler «archiviare finalmente la logica dei bonus», il governo potrebbe stabilizzare quelli legati all'edilizia, però riformandoli e prolungandone i tempi per una maggiore continuità a tutto il settore.

● RIPRODUZIONE RISERVATA

Povertà



Stop al sussidio per chi può lavorare Più formazione

Il reddito di cittadinanza verrà tolto a coloro che possono lavorare. Resterà, invece, per gli altri. Nel 2022 il sussidio ai poveri è andato a 1,6 milioni di famiglie (3,6 milioni di individui). Ogni famiglia ha ricevuto in media 552 euro al mese. Per quest'anno si stima una spesa di circa 8 miliardi. Secondo il monitoraggio dell'Anpal, a giugno 2022, i beneficiari del Reddito tenuti alla sottoscrizione del patto per il lavoro erano solo 660 mila, mentre quelli già occupati appena 173 mila (ma con un reddito da lavoro così basso da far loro ottenere il sussidio). Per chi può lavorare sarà potenziata la formazione e il servizio di collocamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previdenza



Pensioni, proroga delle flessibilità La soglia di 41 anni

La premier Giorgia Meloni ha detto che sulle pensioni, per ora, si prorogheranno le misure di flessibilità in scadenza a fine anno. Si tratta di Opzione donna (lavoratrici con 35 anni di contributi e 58 anni d'età, 59 se autonome), dell'Ape sociale (consente a categorie di lavoratori svantaggiati il pensionamento a 63 anni d'età e 36 o 30 anni di contributi, secondo i casi) e di Quota 102 (in pensione con 64 anni d'età e 38 di contributi). Ulteriori flessibilità dovranno fare i conti con le compatibilità di bilancio. La Lega preme per rendere possibile Quota 102 anche con 61 anni d'età e 41 di contributi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Codice appalti
Dalla revisione
prezzi alle gare,
tutte le novità
della riforma

Giorgio Santilli

— a pag. 11

Revisione prezzi, gare, subappalti, concessioni: ecco i 230 articoli del codice appalti

Il testo del Consiglio di Stato. La proposta nelle mani del premier Meloni che dovrà decidere con Salvini se e quanto modificarla prima di presentarlo al Consiglio dei ministri. Ecco una guida alle norme chiave

Giorgio Santilli

I 230 articoli della proposta di nuovo codice degli appalti messa a punto dal Consiglio di Stato sono sulla scrivania di Giorgia Meloni che, in base alla legge delega 78/2022, dovrà presentare al Consiglio dei ministri, insieme al ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, la proposta definitiva di codice.

Un passaggio fondamentale sarà dunque un confronto fra la presidente del Consiglio e il leader della Lega prima di inviare il testo al prossimo passaggio previsto nell'iter: il parere della Conferenza unificata Stato-Regioni-città. In realtà, Meloni e Salvini potrebbero decidere anche di rinviare questo confronto e acquisire il parere di Regioni e città sul testo messo a punto dal Consiglio di Stato per intervenire successivamente. Ma questo molto dipenderà da quanto il governo deciderà di modificare il testo perché è chiaro che non può essere diramato un testo troppo diverso da quello che il governo fa proprio.

I tempi sono piuttosto stretti perché l'entrata in vigore del codice al 31 marzo è un target Pnrr e non potrà essere disatteso. Fino a quel momento ci sono, nel mezzo del percorso, una prima approvazione del

Consiglio dei ministri, l'invio alle commissioni parlamentari per il parere (che potrà richiedere fra trenta e 45 giorni circa), la seconda approvazione del Consiglio dei ministri, la firma del Capo dello Stato e quindici giorni di vacatio legis.

Ma vediamo intanto, testo del Consiglio di Stato alla mano, alcune delle norme chiave della proposta fatta dalla commissione di Palazzo Spada coordinata da Luigi Carbone.

1

LA STRUTTURA

Opera in cinque libri: norme ad hoc

per concessioni e settori

Il nuovo codice è strutturato in cinque libri, con una semplificazione dell'ultimo minuto che li ha ridotti rispetto ai sei della penultima bozza. Questi i titoli. Libro I: dei principi, della digitalizzazione, della programmazione e della progettazione. Libro II: dell'appalto. Libro III: dell'appalto nei settori speciali. Libro IV: delle concessioni e del partena-

riato pubblico-privato. Libro V: del contenzioso e dell'Autorità nazionale anticorruzione, disposizioni finali e transitorie.

Significativo e innovativo il Libro I dedicato anzitutto ai principi, una novità assoluta, ma anche alla digitalizzazione vista come driver orizzontale di trasformazione del settore e del mercato.

Insieme a temi più tradizionali (programmazione, progettazione, appalto, contenzioso e altri) due sono le novità rilevanti di questa impostazione: il libro III dedicato all'appalto nei settori speciali (articoli 141-173) e il libro IV dedicato alle concessioni e al partenariato pubblico-privato (articoli 176-207). Nel primo caso la rilevanza sta nel fatto che ai settori speciali, che lamentavano un eccessivo appiattimento sulle norme generali del codice appalti e anche un eccesso di rinvii,



05386

spesso in contraddizione con le direttive europee di origine, viene riconosciuta una peculiarità più accentuata. Soprattutto, le norme sono «autoconclusive», come ha scritto Luigi Carbone sul Sole 24 Ore del 21 ottobre, superando così l'incertezza data dal continuo rinvio alle norme generali sugli appalti. Il libro sulle concessioni e sul partenariato pubblico-privato, oltre a rispondere alla logica di riordino e semplificazione, è una scelta che segnala l'opportunità di rilancio di un rapporto fra Pa e privati all'interno di un quadro chiaro e rigoroso di regole.

L'articolo 186 torna anche sull'annosa questione dell'obbligo per il concessionario di affidamento all'esterno di una quota di lavori, servizi e forniture mediante procedura di evidenza pubblica, riferendosi a una forchetta (non ancora precisata) e lasciando comunque all'ente concedente la scelta puntuale.

2

GLI ARTICOLI 1-4

Risultato, fiducia e accesso al mercato: in testa tre principi guida

«Le disposizioni del codice si interpretano e si applicano in base ai principi di cui agli articoli 1, 2 e 3». È la norma che dà un valore operativo ai tre principi del risultato (articolo 1), della fiducia (articolo 2), dell'accesso al mercato (articolo 3) con cui si apre il codice. E impone alle stazioni appaltanti di interpretare altre disposizioni e orientare il proprio operato nella direzione indicata dai principi.

Quanto questa impostazione innovativa produrrà risultati effettivi nelle direzioni indicate si potrà capire solo con l'entrata in vigore del codice. Il tentativo, per questa via, di introdurre forti discontinuità rispetto a oggi, è evidente. Il risultato dell'affidamento del contratto e della sua esecuzione «con la massima tempestività e il miglior rapporto possibile fra qualità e prezzo» è l'obiettivo che si persegue con l'articolo 1. La fiducia dell'articolo 2 vuole favorire soprattutto «l'autonomia decisionale dei funzionari pubblici», mentre restringe il perimetro della colpa grave del funzionario pubblico e spinge alla copertura assicurativa da parte delle amministrazioni. Il Libro I impone altri sette principi agli articoli 5-11 (buona fede

e tutela dell'affidamento, solidarietà e sussidiarietà orizzontale, auto-organizzazione amministrativa, autonomia negoziale, conservazione dell'equilibrio contrattuale, tassatività delle cause di esclusione e di massima partecipazione, applicazione dei contratti collettivi) oltre ai primi tre che hanno particolare coerenza grazie al rafforzamento disposto dall'articolo 4.

3

APPLICATA A TUTTE LE FASI

Nella digitalizzazione il driver per trasformare mercato e procedure

La digitalizzazione non è più una raccomandazione puntiforme che riguarda segmenti del percorso di realizzazione di un'opera (per esempio la procedura di gara) ma diventa «digitalizzazione del ciclo di vita dei contratti», quindi di tutte le fasi: programmazione, progettazione, pubblicazione, affidamento ed esecuzione (articolo 21). Si definisce un «ecosistema nazionale di approvvigionamento digitale» (articolo 22) i cui perni fondamentali sono la Banca data nazionale dei contratti pubblici di cui è «titolare in via esclusiva» l'Anac (articolo 23), il fascicolo virtuale dell'operatore economico (articolo 24), le piattaforme di approvvigionamento digitale (articolo 25), l'Anagrafe degli operatori economici partecipanti agli appalti pure istituita presso l'Anac (articolo 31). In questo mondo digitale si faranno largo il Bim per la progettazione, le aste elettroniche (articolo 33), i cataloghi elettronici (articolo 34).

4

L'ALLEGATO XVII

La preconditione della qualificazione delle stazioni appaltanti

L'articolo 62 è dedicato alle stazioni appaltanti e indica chiaramente la direzione già dal titolo: «Aggregazioni e centralizzazione delle committenze». Sulla qualificazione e la razionalizzazione delle stazioni appaltanti, però, il ruolo decisivo con-

tinua ad averlo, fuori del codice, il protocollo fra presidenza del Consiglio e Anac (firmato da Mario Draghi e Giuseppe Busia nel dicembre 2021) per la definizione di linee guida dell'Anac che stanno arrivando a compimento (bisognerà ovviamente capire che cosa ne pensi la neopremier Giorgia Meloni e se darà seguito al percorso). Il codice, in questo senso, si limita a recepire quel lavoro inserendo di fatto all'allegato XVII i suoi contenuti.

5

ARTICOLO 60

Revisione prezzi obbligatoria: passo verso il modello francese

C'era grande attesa per la norma sulla revisione prezzi. L'articolo 60 dispone anzitutto, al primo comma, l'obbligo per le stazioni appaltanti di inserire nei documenti di gara iniziali le clausole di revisione prezzi. Fin qui quello che ci si attendeva, con una forte discontinuità rispetto alla disciplina ordinaria degli ultimi ventotto anni (la soppressione della revisione prezzi fu disposta dalla legge Merloni nel 1994). I rincari straordinari di quest'anno e il rischio che hanno portato con sé di inceppare il Pnrr hanno spazzato via molti degli argomenti di opposizione all'istituto.

A proposito delle modalità di funzionamento, la nuova norma dispone che le clausole si attivino al verificarsi di una variazione del costo superiore a una certa soglia (da definire) dell'importo complessivo e operino in una misura (anche essa da definire) della variazione stessa del costo.

Un passo avanti, ancora pieno di incertezze, verso il modello francese. Un altro passo avanti è la previsione che siano definiti «appositi indici sintetici delle variazioni dei prezzi» secondo modalità stabilite in un apposito allegato (non disponibile nelle bozze). Anche questo richiama la modalità francese. Difficile, però, valutare con le informazioni disponibili se si tratti davvero di un passo decisivo nella direzione del modello francese (pulito, rapido e automatico) chiesto dalle associazioni di categorie economiche o invece di una procedura che scatta in un numero ristretto di casi (dipende dalla soglia), complicata da ap-

05386

05386

plicare, con una copertura troppo bassa della variazione dei prezzi. Giudizio rinviato, servono informazioni integrative.

6

DOPO IL PNRR

Appalto integrato con vincoli leggeri, torna il general contractor

Resterà deluso chi si aspettava robusti paletti sull'appalto integrato progettazione-esecuzione lavori dopo la scorpacciata che se ne è fatta con il Pnrr. L'articolo 44 reintroduce l'istituto vietato dal codice appalti del 2016 (articolo 59, comma 1) e lo riporta a fisiologia dopo le norme straordinarie dei decreti legge 76/2020 e 77/2021. Ma non ci sono puntelli o divieti particolari. Le restrizioni sono di due tipi: una soglia di importo sotto la quale non si potrà affidare il lavoro con l'appalto integrato (ma la soglia nelle bozze non è fissata) e tutte le opere di manutenzione ordinaria e straordinaria a prescindere dall'importo. Norma più liberale, quindi, di quelle che in passato hanno previsto l'utilizzo dell'appalto integrato prevalentemente per opere ad alto contenuto tecnologico. L'articolo 44 raccomanda, ma senza il rafforzamento di una relazione di motivazione, che la stazione appaltante tenga conto «del rischio di eventuali scostamenti di costo nella fase esecutiva rispetto a quanto contrattualmente previsto». Nell'offerta (il criterio di aggiudicazione è l'offerta economicamente più vantaggiosa) si dovrà indicare «distintamente il corrispettivo richiesto per la progettazione e per l'esecuzione dei lavori» e si tutela l'attività di progettazione secondo le regole correnti imponendo requisiti prescritti per i progettisti agli opera-

tori economici oppure di avvalersi di progettisti qualificati da indicare nell'offerta o ancora o partecipare in raggruppamento con soggetti qualificati per la progettazione».

Torna anche il contraente generale, cancellato dal codice del 2016 insieme alla legge obiettivo. L'articolo 204 dispone che «l'affidamento dei servizi globali al contraente generale si realizza mediante la conclusione di un contratto che obbliga l'operatore economico a compiere un'opera e a perseguire un determinato risultato amministrativo indicato nel bando o nel contratto». Il contraente generale, oltre a realizzare il progetto esecutivo, dovrà «assicurare il prefinanziamento, in tutto o in parte dell'opera».

7

LA RIVOLUZIONE

Introdotta per la prima volta (con limiti) il subappalto a cascata

Il comma 17 dell'articolo 119 rappresenta forse la maggiore discontinuità che questo nuovo codice impone rispetto alle norme vigenti e anche alla tradizione italiana nei lavori pubblici. Una discontinuità storica, quasi una rivoluzione che non mancherà di suscitare reazioni forti, soprattutto dal sindacato. La norma legittima e ammette infatti «l'ulteriore subappalto» del subappalto, meglio noto come subappalto a cascata: la possibilità cioè per un subappaltatore di affidarsi a un ulteriore subappaltatore. La norma è scritta, in realtà, alla rovescia: saranno le amministrazioni appaltanti a indicare nei documenti di gara «le prestazioni o lavorazioni oggetto del contratto di appalto che, pur subappaltabili, non possono formare oggetto di ulteriore subappalto, in ragione delle speci-

fiche caratteristiche dell'appalto e dell'esigenza... di rafforzare il controllo delle attività di cantiere». Per il resto, si consolida quanto già il governo Draghi aveva stabilito in materia di subappalto per non incorrere nella procedura di infrazione Ue, in particolare l'eliminazione dei tetti generalizzati di quote subappaltabili. Rafforzata l'utilizzazione delle white list: le imprese subappaltatrici ricomprese in queste liste non avranno bisogno di rispondere alla valutazione sul rischio di infiltrazione criminale.

8

L'ESECUZIONE

Più facili le varianti in corso d'opera se non alterano il contratto

Altra norma che farà discutere. L'articolo 120 amplia la possibilità di apportare varianti in corso d'opera liberalizzandole di fatto in due casi: 1) nel caso in cui «si assicurino risparmi, rispetto alle previsioni iniziali, da utilizzare in compensazione per far fronte alle variazioni in aumento dei costi delle lavorazioni»; 2) nel caso in cui «si realizzino soluzioni equivalenti o migliorative in termini economici, tecnici o di tempi di ultimazione dell'opera». In questi casi «non sono considerate sostanziali» le modifiche al progetto «proposte dalla stazione appaltante ovvero dall'appaltatore», fermi restando «i limiti derivanti dalle somme a disposizione del quadro economico». Questo tipo di varianti non potrà comunque estendere l'ambito di applicazione del contratto, cambiare l'equilibrio economico del contratto in favore dell'appaltatore, condizioni che avrebbero consentito in gara di ammettere candidati diversi da quelli selezionati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LUIGI CARBONE

Nel nuovo codice degli appalti «si dedicano due libri "autoconclusivi" a settori speciali e concessioni, oggetto di direttive autonome, superando un

rinvio incerto alle norme sugli appalti», ha scritto sul Sole 24 Ore del 21 ottobre Luigi Carbone, coordinatore della Commissione speciale per il codice appalti nel Consiglio di Stato

05386

05386

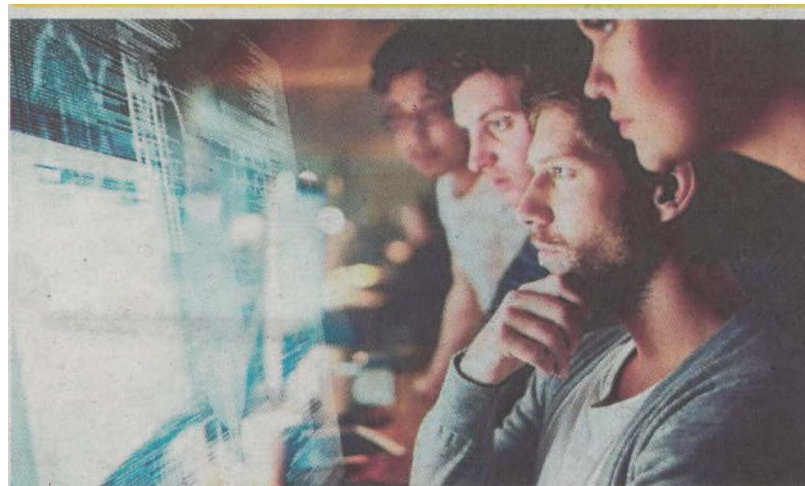


Nuove regole per gli appalti.

La proposta di nuovo codice degli appalti messa a punto dal Consiglio di Stato è sulla scrivania di Giorgia Meloni che dovrà presentare al Consiglio dei ministri, insieme al ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, la proposta definitiva di codice

O STUDIO

Investimenti nella digitalizzazione delle Pmi, la Puglia primeggia tra le regioni del Mezzogiorno



Italiaonline, la più grande internet company italiana, ha condotto una ricerca sul mondo delle medie, piccole, micro e nano imprese (fino a 50 milioni di euro di fatturato e 250 dipendenti), utilizzando un universo di riferimento al 2021 composto da 6,5 milioni di aziende, di cui circa 5,6 milioni iscritte presso l'Ufficio del Registro Imprese, suddivise per macroaree geografiche. Il campione è di circa 10 mila imprese rappresentative dell'universo di riferimento per tipologia, settore merceologico e area geografica. L'area del Sud Italia - Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia - segna una decisa ripresa nel 2021 con investimenti complessivi pari a 700 milioni di euro (+34%), ripositionandosi al livello del 2019, grazie a un numero di imprese che investono in comunicazione in costante crescita nel

triennio, da 281 mila nel 2019 a 307 mila nel 2021 (+4%), con un +5% registrato anche nel 2020, in pieno periodo di pandemia. E il valore medio degli investimenti sale a 2.290 euro, con un +29% rispetto al valore registrato nel 2020.

Sono dati molto positivi, a cui va aggiunto un potenziale di crescita dell'area ancora molto elevato: infatti, su 1 milione e 766 mila aziende di riferimento nel territorio, appena il 17% dichiara di aver effettuato investimenti in comunicazione nel 2021. Tuttavia, l'incremento degli investimenti in mezzi digital è tangibile, con il 2021 che registra un +57% rispetto al 2020 per un valore complessivo di 411 milioni di euro, in crescita di circa 90 milioni rispetto al valore del 2019 (+28% la crescita nell'arcotemporale 2021-2019).

Questo progresso è frutto della crescita delle imprese che investono in comunicazione digital registrata nel 2021, +37% rispetto al 2020. Analizzando i singoli mezzi di comunicazione, si evidenzia che nel 2021 sono raddoppiati gli investimenti per la realizzazione dei siti web e per i contenuti (foto e video) rispetto al 2020, con una significativa crescita anche dell'e-commerce (53 milioni di euro tra e-commerce su proprio sito, marketplace e social commerce) e dell'Influencer marketing. Gli investimenti nei mezzi di comunicazione tradizionali, invece, sono nel 2021 pari a 292 milioni di euro, +12% rispetto al 2020 (261 milioni).

Il dato più rilevante è senz'altro segnato dalla ripresa delle fiere, delle esposizioni e degli eventi con un +125% rispetto al 2020, per un valore totale di 57 milioni di euro. Inoltre, crescita interessante in ambito affissioni

stradali o sui mezzi pubblici, con un +30% rispetto al 2020 per un totale di 25 milioni di euro di investimenti.

“Il Sud Italia è strategicamente importante per noi come lo è per il Paese. È un'area vasta e ricca di competenze imprenditoriali e l'indagine dimostra che possiede un potenziale ancora inespresso e noi, come più grande internet company italiana, vogliamo supportare gli imprenditori a realizzarlo”, ha commentato **Roberto Giacchi**, CEO di Italiaonline. “Nello scenario odierno, essere presenti e facilmente individuabili online è fondamentale per ogni azienda di qualsiasi dimensione e l'incremento negli investimenti di questo tipo da parte delle aziende medie e piccole, soprattutto al Sud, è un chiaro segnale positivo”.

L'area del Sud Italia segna una decisa ripresa nel 2021 con investimenti complessivi pari a circa 700 milioni di euro